

Il retroscena

# La preoccupazione del Colle per il rischio emulazione

## “Bisogna abbassare i toni”

Mattarella non interviene pubblicamente sui fatti di Macerata ma chiede alle forze politiche di cambiare il registro della campagna elettorale

Non replica anche agli attacchi da Meloni e Lega: nessun appiglio a chi vuol alzare il livello della polemica

**TOMMASO CIRIACO  
UMBERTO ROSSO, ROMA**

La preoccupazione per il rischio di una catena di emulazioni. Il timore che il raid di Luca Traini possa diventare un'aberrante prima volta da replicare, quasi un esempio per esaltati e razzisti di ogni risma, anche se al momento tutto lascia pensare che si tratti di un gesto solitario. Al Quirinale l'allarme è alto. Anche se, per adesso, il presidente della Repubblica sceglie di non intervenire direttamente dopo l'attacco razzista di Macerata.

Una triangolazione istituzionale ai massimi livelli ha accompagnato la gestione della crisi. Appena i primi flash di agenzia hanno reso pubblico il drammatico tiro a segno, il capo dello Stato è entrato in contatto col presidente del Consiglio. Chiedendo di essere informato passo dopo passo della vicenda, a testimonianza di quanto sia alto il livello di attenzione per gli sviluppi e le ricadute politiche del caso. Di più: la linea del governo è stata concordata proprio sull'asse Palazzo Chigi-Quirinale. A partire dall'appello di Gentiloni a non soffiare sul fuoco dell'odio, naturalmente. Senza dimenticare le parole di Marco Minniti, che ha messo in guardia rispetto al pericolo di altri «giustizieri» e invitato tutti ad «abbassare i toni». La sintonia, dalla valutazione della vicenda alle decisioni operative, è stata completa.

La scelta del «silenzio» da parte del Capo dello Stato, invece, è dettata dalla volontà di far decantare il clima. L'obiettivo è evi-

Nencini contesta la scelta del Pd di non attaccare il Carroccio: “Serve un fronte repubblicano”

tare la pur minima polemica, per non fornire appigli a ogni ulteriore contrasto. Soprattutto nel bel mezzo di una campagna elettorale - ed ecco la seconda ragione che ha spinto finora il Colle a non intervenire - in cui servirebbe un confronto civile su proposte concrete, mentre la strumentalizzazione dei fatti di Macerata minaccia di avvelenare definitivamente i pozzi.

Anche in questa chiave, allora, si spiega la scelta di non replicare all'escalation anti-Mattarella portata avanti dalla destra. E questo nonostante la scelta di Matteo Salvini e Giorgia Meloni di cavalcare lo scontro in chiave anti-immigrati. Proprio la leader di Fratelli d'Italia, nel corso del programma “In mezz'ora in più”, ha accusato il Presidente della Repubblica di non aver telefonato alla madre di Pamela, la ragazza romana uccisa e fatta a pezzi a Macerata. Attacco replicato poco dopo a proposito delle parole sul raid pronunciate dal leader turco Erdogan, che oggi farà tappa al Quirinale giusto per il tempo di una colazione di Stato.

Il clima è questo. E d'altra parte, al Colle si è notato che gli affondi portati avanti da alcuni settori dell'ala più radicale del centrodestra si sono intensificati dopo la scelta di nominare senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta della Shoah. Con un messaggio chiaro: «mai più» antisemitismo e ogni forma di razzismo. E se anche Mattarella non interviene, resta agli atti e pesa il discorso pronunciato in occasione del



Giorno della Memoria, con la Segre ospite d'onore al Quirinale. «L'Italia ha gli anticorpi necessari per reagire ad ogni tentazione di risorgente razzismo. Non bisogna sopravvalutare questi pericoli. Ma sarebbe un grave errore minimizzarli».

Mentre il Colle vigila, il centro-destra stenta a togliere il piede dall'acceleratore della polemica. Matteo Renzi, invece, ribadisce la scelta di tenersi alla larga dalle strumentalizzazioni. Evita di soffiare sul fuoco dello scontro e manda a Macerata il vicesegretario Maurizio Martina a invocare «equilibrio». Eppure, non tutti nel centrosinistra pensano che sia giusto non denunciare la deriva di Salvini. «Liberi e Uguali costruisca col centrosinistra un fronte repubblicano - è l'appello del leader dei socialisti Riccardo Nencini - È drammaticamente possibile un governo targato Lega, Fratelli d'Italia e M5S». Per Nencini, sbaglia Renzi a evitare il frontale con il leader del Carroccio. «Uno - sostiene - che è candidato a diventare ministro dell'Interno e l'altro giorno, parlando degli immigrati, ha rispolverato uno slogan che assomiglia pericolosamente a quello pronunciato da Mussolini dopo l'omicidio Matteotti: "L'Italia ha bisogno di pace, la porteremo con l'amore o con la forza". È inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA